

In pagina**Cambiare l'uomo:
l'utopia di Polanyi**di **Antonio Carioti**

Era convinto che tra il capitalismo e la democrazia vi fosse un antagonismo profondo. Quindi interpretava l'avvento del fascismo e del nazismo come un'esplosione virulenta di quel conflitto latente. Ma Karl Polanyi (1886-1964), ungherese di origine ebraica, uno dei più originali studiosi di scienze sociali del Novecento, non apprezzava neppure il determinismo

economico marxista e il collettivismo burocratico sovietico. Dagli scritti raccolti nel volume *Una società umana, un'umanità sociale* (Jaca Book, pp. 378, € 24), che coprono il periodo dal 1918 al 1963, emerge il suo ideale di un socialismo etico e umanitario, con una forte ispirazione cristiana. Polanyi sperava «nella possibilità di cambiare le persone», rifiutava l'idea «che la natura umana sia immutabile». Voleva fondare il

nuovo ordine sulla «libera associazione dei lavoratori, dei soggetti di bisogni, dei vicini di casa». Un utopista originale, che

può senz'altro ispirare chi oggi cerca un'alternativa all'economia di mercato. Ma che poi, per un paradosso neppure troppo strano, si affermò a livello accademico, grazie al suo talento, proprio nel mondo anglosassone del cui modello sociale era un così acuto contestatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

